

Il libro di Massimiliano Prandini, come già accennato nel capitolo dedicato alla biografia dell'autore, è una raccolta dei racconti di genere horrorifico. L'autore stesso in una breve introduzione avvisa il lettore che la sua definizione del termine "orrore" non è del tutto tipica. L'idea guida e la caratteristica comune di tutti i racconti è stata espressa nel titolo. L'intenzione di Prandini era di dimostrare che la realtà che ci circonda può spesso trarre in inganno. La nostra vita è il susseguirsi delle persone e degli eventi che assumono una certa apparenza, spesso lontana dalla realtà. Anche se non danno segno di qualcosa fuori dall'ordinario, non possiamo mai essere sicuri cosa si cela dietro. È proprio questa l'idea di orrore come lo intende Prandini.

La raccolta è composta da cinque racconti dalla tematica varia. L'autore ci presenta cinque storie diverse che con l'uso di mezzi differenti riescono a creare il clima di orrore, ciascun pezzo a modo suo.

Il primo componimento, che tra l'altro è più complesso di tutti, è intitolato "I racconti di Messara". Questa storia ha una composizione ben nota. Una vecchietta parla ad un giovane giornalista delle vicende straordinarie che si sono verificate nel suo piccolo paesino. La storia si sviluppa dunque su due piani: contemporaneo e passato. All'inizio ci sono i racconti della vecchietta a fungere da trama principale. Mano a mano Prandini dà più spazio agli eventi contemporanei accompagnati dalle ulteriori spiegazioni della vecchia Becky, sempre più inquietanti. In questo racconto Prandini ci inganna più di una volta. Partiamo quindi dalla storia di Becky. Troviamo tutto che ci serve per costruire una storia horrorifica secondo le migliori tradizioni del genere. C'è una vecchia casa abbandonata, ormai circondata dall'ombra del mistero. C'è un giovane ragazzo, considerato matto dai suoi compaesani, introverso e traumatizzato dal passato tragico ma non del tutto chiaro il che fa nascere intorno a lui un certo senso di sospetto. Infine c'è una sconosciuta. Una giovane ragazza, bella, gentile e misteriosa, che poco dopo l'arrivo nel paesino stringe l'amicizia con "il matto". Un giorno si recano insieme alla casa abbandonata e spariscono senza lasciare alcuna traccia. Dopo questa storia abbastanza estesa e sviluppata che sembra uno stadio di preparazione per i lettori e il preludio all'orrore vero e proprio l'autore passa alla spiegazione del mistero, ma questo è un mistero a più gradi. Appena crediamo di aver risolto l'enigma Prandini ci svela ulteriori segreti. Alla fine esce fuori che il protagonista è semplicemente caduto nella trappola tesa dalle streghe

Il secondo racconto che fa parte della raccolta dei componimenti orrorifici di Massimiliano Prandini, dal punto di vista della struttura e dei mezzi adoperati dall'autore per suscitare l'ansia nel lettore, si differenzia in maniera notevole rispetto al suo precedente. In questo suo racconto Prandini non ci dà la possibilità di relazionarsi con i personaggi e vivere la storia per un semplice motivo. Il pezzo intitolato "Dieci giorni al Barbacane" ha la forma molto breve per cui è privo delle descrizioni dettagliate. L'intera storia creata da Prandini più che altro fa riferimento al mito di apocalisse, così vivo nella cultura del cristianesimo. Sin dai tempi biblici questo concetto ha avuto tante rappresentazioni sia nella letteratura che in altri campi dell'arte. Nella prassi comune con il termine apocalisse ci si riferisce al concetto della fine del mondo legato al giudizio dei morti e le pene infernali per i peccatori¹. Neanche Prandini ha resistito alla tentazione di interpretare questo mito. La scelta del tema non deve stupire. L'apocalisse viene associata alle immagini agghiaccianti, spesso brutali, che si possono facilmente iscrivere nel genere orrorifico praticato da Massimiliano Prandini. L'autore però non si indirizza verso la soluzione più comoda ossia tormentare i lettori con delle immagini mostruosi. L'orrore di questo racconto sta nell'attesa a quello che deve succedere o forse di più nell'incertezza di quello che deve succedere. Anche se la fine della storia è abbastanza prevedibile, Prandini non rivela subito al lettore la sua intenzione. Questa, fino agli ultimi brani del racconto, deve rimanere un mistero così come lo è per il protagonista.

Il terzo racconto intitolato "La cantina" presenta un'altra svolta, sia per quanto riguarda la struttura che la tematica confrontata dall'autore. Tra tutti racconti facenti parte della raccolta esaminata nella presente tesi questo componimento sembra corrispondere in maniera più vicina alla letteratura dell'orrore tradizionale. Il protagonista si trasferisce in una casa isolata per poter dedicarsi al lavoro senza che qualcosa gli disturbi. Troppa quiete però suscita in lui una sorta di ansia. Il lettore segue attentamente le riflessioni del protagonista che ruotano attorno alle cose bizzarre che man mano scopre nella cantina della casa che affittò. Di tanto in tanto i suoi pensieri si indirizzano verso i precedenti inquilini la cui partenza con l'andare della trama gli sembra sempre più misteriosa. L'intero racconto si basa sul monologo interiore del protagonista in cui esso esprime la sua crescente ansia per ulteriori scoperte. Il lettore lo accompagna in questo viaggio dal semplice disagio ad un vero e proprio attacco di panico. Grazie a tale forma di racconto chi legge ha la possibilità di vivere o almeno seguire da vicino le emozioni del personaggio e provare meglio l'orrore della situazione in cui si è trovato. L'autore riesce a infettare il lettore con quel senso di ansia che accompagna l'attesa della risoluzione dell'enigma

¹http://it.wikipedia.org/wiki/Apocalisse#La_fine_del_mondo, data di consultazione: 19.04.2015

che alla fine non risulta molto sorprendente né innovativa. Il povero protagonista dopo tutte quelle emozioni che ci ha procurato viene semplicemente divorato da un mostro.

Anche nel suo successivo racconto ossia “L’amico immaginario” Prandini affida il compito della narrazione al protagonista. La trama di questa storia si concentra su due personaggi. Quello che si potrebbe considerare come principale, al quale capitano le cose agghiaccianti, il cui corpo subisce delle metamorfosi mostruose, anche se non prive di una certa comicità, non ha però la voce. Prandini non gli ha concesso questo privilegio di raccontare il proprio orrore. La lotta di questo personaggio che finisce con la morte, tra l’altro poco dignitosa, la seguiamo da una certa distanza ossia dalla prospettiva del suo amico immaginario a cui l’autore cede la parola. La storia è tanto più orrenda poiché l’amico immaginario del personaggio è in realtà piuttosto un nemico. Nel modo in cui descrive il proprio “amico” nonché le vicende e le conseguenti sofferenze del suo immaginante si vede una completa mancanza di simpatia e compassione di fronte a quell’orrore che sta vivendo. In più di un’occasione esprime il suo detesto apertamente. Arriva addirittura ai tentativi di far peggiorare in ogni modo la situazione. Inoltre ad un certo punto l’autore ci induce a dubitare chi sia il vero amico immaginario. L’orrore della storia sta nel fatto che il lettore può subito indovinare quale sarà la finale di questa vicenda. Tuttavia fino agli ultimi brani non si è certi chi in realtà sarà la vittima di Prandini poiché il limite tra la realtà e l’immaginazione diventa sempre più sfumato cosicché il lettore possa prevedere due possibili finali.

L’ultimo racconto che fa parte della raccolta è intitolato “Il settimo piano”. Anche qui Prandini evita il modo tradizionale per fare narrazione dando la voce ad un soggetto “non identificato” che pur sembrando rivolgersi al protagonista in realtà non aspetta nessun dialogo. Sarà lui a parlare del protagonista, raccontare dei suoi sentimenti e riportare le sue riflessioni. Sembra di aver esplorato la sua vita interiore fino a fondo, tanto da conoscere i pensieri più segreti del protagonista. Tutto serve a conferma della tesi che la realtà non è mai come appare o, forse ancora di più, che noi non la vogliamo vedere chiaramente. Il discorso della voce narrativa ci dimostra che siamo noi stessi ad illuderci, nascondiamo agli altri e a noi stessi i propri peccati, a partire da questi più piccoli ed innocenti fino a quelli davvero mostruosi. Ma questa illusione non sarebbe potuta realizzarsi se non per fatto che abbiamo dei bravi complici poiché se c’è uno che cerca di nascondere qualcosa ci deve essere un altro che fa finta di non vederlo. L’orrore comincia quando non siamo più in grado di continuare questo gioco e siamo costretti ad affrontare le verità da lungo nascoste. A questo punto il senso di colpa del

protagonista diventa insopportabile tanto da indurlo a cercare disperatamente la via di salvezza per la sua anima.

Come già accennato nella parte introduttiva la problematica nonché i strumenti utilizzati dall'autore per spaventare il lettore della raccolta "Mai nulla è come appare" variano a seconda del racconto che prendiamo in considerazione. Come leggiamo in una breve anteprima della trama, pubblicata sulla pagina dedicata alle letterature fantastiche, l'orrore che ci serve Prandini ha diverse facce. Da un lato ci presenta mostri e streghe di vecchio stile che si nascondono semplicemente nella nostra vita quotidiana. Dall'altro lato ci sono gli uomini stessi ad essere i mostri, a nascondere gli angoli più oscuri della loro animaⁱ.

ⁱ http://www.lettrefantastiche.com/mai_nulla_e_come_appare.html, data di consultazione: 18.04.2015